

ni. Il Padiglione italiano all'Arsenale sarà curato da Luca Molinari che ha scelto come titolo un curioso gioco di parole: *Ailati. Riflessi dal futuro*, dove *Ailati* sta per Italia letto alla rovescia, come in uno specchio, ma sta, anche, per *Ai lati*, a significare uno sguardo laterale in tempi di crisi e caduta di qualsiasi «centro». Molinari vuole «rompere lo specchio e tornare a guardare alla gente» e lo farà allestendo, nei 1.800 metri quadri riservatigli, ben dieci diverse sezioni che, a leggere i titoli, dovrebbero offrire un panorama dell'architettura - concreta e costruita - italiana di quest'ultimo decennio. Con una piccola concessione anche al sogno e alle visioni nella sezione «Italia 2050», in collaborazione con la rivista *Wired*.

**LA PAROLA AI VECCHI CURATORI**

Al presidente della Biennale Paolo Baratta è toccato il compito di annunciare alcune significative novità. Tra queste: i «Sabati dell'architettura», una serie di incontri nei quali i precedenti curatori (da Gregotti a Portoghesi, da Dal Co a Hollein, da Fuksas a Sudjic, da Forster a Burdett a Betsky) rifletteranno sulla lo-

**CARAVAGGIO, FURTO DA FILM**

Oggi dalle 20 alle 22 al cinema Trevi di Roma c'è «Art Day»: filmati di Rai Educational sull'arte dall'«instant» movie su Caravaggio a quello sulla sua «Natività» rubata negli anni 60 a Palermo.

ro esperienza e sui cambiamenti di questo trentennio (la prima e autonoma Mostra di Architettura fu quella del 1980 di Paolo Portoghesi). Un'altra carta su cui punta Baratta è l'attenzione alla formazione dei giovani architetti con il coinvolgimento, non occasionale e limitato al solo periodo della Mostra, delle Università, facoltà di Architettura e Ingegneria, con cui è stato firmato un vero e proprio protocollo d'intesa e collaborazione. Tra gli auspici del presidente, poi, una prossima partecipazione della Città del Vaticano anche alla Mostra di Architettura, dopo l'annuncio dell'apertura di un proprio padiglione nella Biennale d'Arte del 2011. Infine qualche numero: 6,6 milioni di euro l'investimento totale che, tolti i costi di gestione e diretti, si riduce a 1.700 milioni per la cura e l'allestimento della Mostra vera e propria. ♦

**Zona critica**

**Fuga da un paese diventato preda di violenza e disastri**



**L'uomo verticale**  
Davide Longo  
pagine 396, euro 18,00  
ed. Fandango libri

**ANGELO GUGLIELMI**  
CRITICO LETTERARIO

**L**'uomo verticale è un romanzo ambizioso. Mette in scena un Paese senza nome (dietro il quale si nasconde il Nostro) squassato da scontri e violenze, dove l'odio per gli esterni innesta una serie in componibile di contrapposizioni sanguinose, con seguito di furti assalti e assassini che inducono gli abitanti a fuggire verso Svizzera e Francia (impediti in questo estremo tentativo di salvezza da bande armate che infestano tutte le strade di uscita del Paese). Naturalmente il clou di questa orribile vicenda si concentra nella seconda parte del romanzo dove assistiamo alle effrazioni più inimmaginabili e tanto più insostenibili in quanto a interpretarle (nella parte delle vittime) sono un padre, due bambini e un cane (impegnati a sopravvivere all'orrenda catastrofe).

Ma non è questa la parte più interessante del romanzo (ne occupa più della metà) per me indebolita dall'aspetto evidentemente dimostrativo e di denuncia. È la prima parte che meglio si impone dove si svolge la fase preparatoria della catastrofe e la vita nel piccolo paese ligure conserva il volto pur faticoso di una difficile quotidianità. È qui che matura l'eccezionalità del romanzo e dei protagonisti (il padre e i due bambini): lui è un noto scrittore e professore universitario caduto in disgrazia per una colpa che (forse) non ha commesso e ha con sé una figlia adolescente che non vedeva da sette anni e il suo scontroso piccolo fratellastro. Vivono una vita solitaria e di attesa (come il resto degli abitanti del piccolo paese) mentre la disponibilità dei viveri si riduce di giorno in giorno, la benzina scarseggia per poi diventare introvabile, le banche chiudono, i risparmi si esauriscono: rimane il senso di una solidarietà si-

lenziosa (o di una complicità sospettosa?) che corre da casa a casa, da finestra a portone, da adulto a bambino. Si diffonde una atmosfera tesa e immobile, sotto un cielo compattamente grigio ma non tempestoso. I giorni scorrono uno dopo l'altro scontando ostacoli sempre più insuperabili. La sensazione di controllo della tragedia oramai ineluttabile, quell'assurda normalità il lettore si chiede di dove provenga. E poi si accorge che a comunicargliela è il linguaggio.

**E davvero straordinaria** è la lingua che Longo mette in campo in questo suo romanzo. Una lingua elementare perfettamente scorrevole, limpida come l'acqua di un fiume (introvabile) che scorre senza increspature pur nel mezzo dei tanti impedimenti decisi a turbarla. «Le dita della donna si muovevano veloci come...», qui tu lettore ti aspetti un paragone di accelerazione e invece trovi «veloci come ripercorrendo un disegno che conoscevano...». «I capelli parevano tagliati da qualcuno che a un certo punto si fosse stufato». «La pioggia cominciò a cadere stanca, quasi si trattasse di un lavoro che non aveva più voglia di fare». «Si sentirono un secondo sparo e un terzo che fecero vibrare il vetro...», producendo il suono di una mosca imprigionata tra due pagine di un libro».

È un linguaggio che si accende spegnendosi, sorprendendo il lettore che lì dove aspetta la salita trova la discesa, dove l'immagine drammatica il riferimento a una fin troppo comune pratica domestica. E questa modalità espressiva è confermata da ciascuna delle 200 pagine della prima parte; nella seconda è in campo la tragedia e il linguaggio rinuncia al vantaggio della distanza. Si fa più agitato ma non dimentica se pur più impolverato lo sfondo di luminosità proprio della prima parte.

Comunque non vi è dubbio che Longo è scrittore di molte risorse: decidiamoci a riconoscerle che tra gli scrittori oggi operanti è decisamente speciale (da non poter essere trascurato). ♦

**Su Polanski la Svizzera scarica tutto sugli Stati Uniti**

«È compito della giustizia americana esaminare» le accuse contro Roman Polanski. Non della Svizzera. Lo ha dichiarato ieri Folco Galli, il portavoce del ministero della giustizia elvetico sul caso del regista agli arresti domiciliari nel suo chalet svizzero a Gstaad dopo essere stato arrestato a settembre a Zurigo con l'accusa di aver violentato nel 1977 una ragazza 13enne a Los Angeles. Secondo Polanski la richiesta d'estradizione americana è basata su una «bugia».

Stando al trattato bilaterale in vigore tra il paese europeo e Stati Uniti e in base alla giurisprudenza del tribunale federale, «ciò che è determinante è la presentazione dei fatti nella richiesta formale di estradizione», ha spiegato Folco Galli. «E in base a questa richiesta le cose sono chiare: Polanski si è dichiarato colpevole ed è ricercato dalle autorità americane. Tocca alle autorità americane esaminare i punti contestati adesso da Polanski», ha aggiunto il portavoce. Intanto la decisione della Svizzera resta «pendente»: sarà prima notifica-

**Il regista**

**«Fui ingannato. Il giudice mi vuole solo per farsi pubblicità»**

ta al regista e «non sarà esecutiva perché Polanski potrebbe fare appello».

Con una lettera aperta pubblicata ieri Polanski ha accusato gli Usa di «volarlo servire ai media su un piatto d'argento». Il regista sostiene che il Procuratore distrettuale di Los Angeles Steve Cooley, «che segue il caso e che ha richiesto l'estradizione, sta facendo campagna elettorale (per l'elezione a Procuratore generale dello Stato della California, ndr) e ha bisogno della pubblicità dei media» per ottenere i voti. «Non posso più restare in silenzio, perché per oltre 30 anni i miei avvocati non hanno mai smesso di ribadire che sono stato tradito dal giudice, che il giudice ha spergiurato, e che io ho già scontato la mia condanna», ha aggiunto il regista. Oggi 76enne, nel 1978 fuggì dagli Usa temendo una condanna del giudice più grave di quella concordata con l'accusa. La vittima della violenza ha chiesto più volte che il caso venisse archiviato, se non altro per non dover sentire più cosa le accade in quella villa, ma la richiesta è stata finora ignorata. ♦